

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI
E MIRAN HROVATIN**

RESOCONTO STENOGRAFICO

97.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARLO TAORMINA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Esame testimoniale di Lelio Lagorio:	
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	2	Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 7
Esame di una proposta di rogatoria all'estero:		Lagorio Lelio	3, 4, 5, 6, 7
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3	Esame testimoniale di Armando Barucco:	
Sulla pubblicità dei lavori:		Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	8, 9, 10, 11, 12 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3	Barucco Armando	8, 9, 10, 11, 12, 13 14, 15, 16, 17, 18, 19

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CARLO TAORMINA

La seduta comincia alle 15,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti:

in data 6 settembre, foto della macchina Toyota, aventi natura di atto riservato;

in data 7 settembre 2005, relazione di servizio della consulente Silvia Della Monica, avente natura di atto riservato;

in data 7 settembre, firme di Ali Mahdi consegnate durante l'esame testimoniale in pari data, liberamente consultabile;

in data 8 settembre 2005, sentenza n. 176 della II sezione penale del tribunale di Alba nel procedimento penale nei confronti di Sebri, Carazzolo, Chiara, Scaletari e Sciortino, liberamente consultabile;

in data 8 settembre 2005, esposto di Luciano Porcari al ministro di grazia e giustizia, liberamente consultabile;

in data 13 settembre 2005, risposta del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano in merito alla richiesta di acquisizione di atti processuali (proc. 1407/93 RGNR), liberamente consultabile;

in data 13 settembre 2005, ulteriori documenti trasmessi dal Ministero degli esteri, aventi natura di atti segreti;

in data 13 settembre 2005, missiva del detenuto Luciano Porcari indirizzata al presidente della Commissione, avente natura di atto riservato;

in data 14 settembre 2005, opuscolo di Fabio Fabbri « Missione Somalia », depositato durante l'esame testimoniale del 13 settembre 2005, liberamente consultabile;

in data 14 settembre 2005, articoli di stampa depositati da Francesco Forte durante l'esame testimoniale del 13 settembre 2005, liberamente consultabili;

in data 14 settembre 2005, relazione di servizio della consulente Silvia Della Monica, avente natura di atto riservato.

Riservandomi di apportare le modifiche che si rendessero necessarie, comunico inoltre che, conformemente a quanto deciso nella riunione odierna dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, il calendario dei lavori della settimana dal 19 al 23 settembre 2005 si articola come segue:

Mercoledì 21 settembre 2005. Ore 9: esame testimoniale di Walter Veltroni. Al termine: ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi. Al termine: comunicazioni del presidente.

Giovedì 22 settembre 2005. Ore 10: esame testimoniale di Gafo. Al termine: esame testimoniale di un testimone somalo. Al termine: esame testimoniale di

Giancarlo Marocchino (presso la caserma « Cadorna » della Guardia di finanza).

Esame di una proposta di rogatoria all'estero.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione odierna dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si è convenuto di deliberare una rogatoria al fine di richiedere alle autorità dello Yemen, in assenza di uno specifico trattato di assistenza giudiziaria, e per cortesia internazionale, di voler autorizzare una delegazione della Commissione a svolgere in territorio yemenita un'audizione di un cittadino di origine somala.

Chiedo, pertanto, di approvare la proposta di rogatoria nello Yemen nel testo predisposto dai consulenti magistrati.

(È approvata).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame testimoniale di Lelio Lagorio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Lelio Lagorio, ex ministro della difesa. Nel 1994, all'epoca dei fatti, che incarico ricopriva?

LELIO LAGORIO. Ero alla fine del mandato di deputato europeo.

PRESIDENTE. La avverto che in questa sede viene ascoltato in qualità di testimone e, quindi, con l'obbligo di dire la verità e di rispondere alle domande del presidente e dei commissari.

Innanzitutto, le chiedo di declinare le sue generalità.

LELIO LAGORIO. Mi chiamo Lelio Lagorio, sono nato a Trieste il 9 novembre 1925. Abito a Firenze, in via della Robbia, 66, e di professione sono avvocato.

PRESIDENTE. Quali incarichi di Governo ha ricoperto in Italia, nei vari dicasteri, in particolare?

LELIO LAGORIO. Sono stato ministro della difesa dal 1980 al 1983, poi dal 1983 al 1986 ministro per il turismo e lo spettacolo. Sono stato ministro in sei Governi, come ministro sono durato di più dei miei Presidenti del Consiglio.

PRESIDENTE. Con riferimento, in particolare, ai primi anni ottanta, che sono gli anni in cui è stato ministro della difesa, come lei ha ricordato, ha ricordo di quali fossero i rapporti fra l'Italia e la Somalia e come fossero impostati, in particolare, proprio dall'angolo visuale di sua specifica competenza per quel periodo, con riferimento alla cooperazione militare?

LELIO LAGORIO. La Somalia, sotto la Presidenza di Siad Barre, nei primi tempi aveva avuto un innamoramento nei confronti dell'Unione Sovietica. Poi quando entrò in collisione con l'Etiopia per la soluzione del problema dell'Ogaden, lasciò le intese con l'Unione Sovietica e si trovò praticamente in Italia senza referenti politici.

In precedenza il principale referente politico del Presidente Siad Barre in Italia era stato il Partito comunista italiano, che però, quando scoppiarono il contrasto e la guerra fra la Somalia e l'Etiopia, optò per un sostegno alla causa degli etiopici. Il Ministero degli esteri e la Democrazia cristiana avevano un'attenzione particolare per Addis Abeba e nessuna attenzione per la Somalia. Subentrò allora, per quanto riguarda la politica italiana, un interessamento diretto del Partito socialista italiano.

Questo però non aveva niente a che vedere con il Ministero della difesa, nel quale allora mi trovavo. Io ho coltivato dei rapporti con il Governo somalo sotto gli

aspetti militari e strategici. Sono stato anche in Somalia. Mi interessava vedere se era possibile, e fu possibile, costituire un'intesa fra alcuni Stati della regione — Arabia Saudita, Somalia, Sudan, Egitto — perché si aiutassero reciprocamente e fossero una specie di antemurale rispetto a quello che sembrava allora l'espansionismo sovietico nel Medio Oriente e in Africa. Lo scopo del mio interesse per la Somalia era questo.

Ci furono anche alcuni aiuti militari, non tanti, perché la Somalia non era in grado di comprare niente e la nostra legge per gli aiuti al terzo mondo non prevedeva sussidi ai paesi da aiutare per l'acquisto di materiale militare. Quindi, ci sbarazzammo soltanto di alcuni materiali che per noi erano ormai obsoleti ed erano nei nostri depositi in attesa di distruzione.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di particolari rapporti con il Partito socialista da parte del Governo somalo. Quando cominciano questi rapporti con il Partito socialista, rapporti preferenziali, per quello che mi pare di capire, per ragioni politiche?

LELIO LAGORIO. Appena finita la guerra guerreggiata nell'Ogaden. Non sono sicuro, ma secondo me si tratta del 1980-1981.

PRESIDENTE. Ed è continuato anche nel tempo?

LELIO LAGORIO. È continuato per alcuni anni.

PRESIDENTE. In che cosa consisteva questo rapporto del Governo somalo con il Partito socialista? In che cosa si estrinsecava?

LELIO LAGORIO. Il Governo somalo ha attinto largamente agli aiuti previsti dalla legge italiana per il sostegno ai paesi in via di sviluppo. Quindi, buona parte delle strade, dei porti, degli aeroporti, degli ospedali costruiti in Somalia sono stati realizzati grazie al finanziamento del

nostro paese e l'influenza del Partito socialista sul Governo a questo riguardo fu — mi pare — rilevante.

PRESIDENTE. Era un'influenza che aveva dei termini soggettivi? Chi erano i personaggi tra i quali intercorreva il rapporto più forte, più stretto, più incisivo, che poi si traduceva in questa rilevanza del contributo al fine di far ottenere gli aiuti?

LELIO LAGORIO. Siad Barre ed i suoi ministri venivano spesso in Italia. Possiamo dire, con un'espressione popolare-sca, che «avevano fatto il viottolo» da Mogadiscio a Roma ed incontravano un po' tutti quanti. Naturalmente cercavano di raggiungere gli esponenti politici più rilevanti e, per quanto riguarda il Partito socialista, so che qualche volta si sono incontrati con Craxi e poi l'hanno invitato anche, come una specie di viceré, in Somalia.

PRESIDENTE. Quindi, la cooperazione militare si sostanziò nell'invio di questi aiuti relativi a materiali per noi di prima generazione, diremmo oggi, rispetto a quelli più aggiornati. È esatta questa ricostruzione?

LELIO LAGORIO. Sì. Debbo dire che in proposito ho pubblicato anche un rapporto sulla rivista di studi africanisti diretta da Angelo Del Boca, *Studi piacentini*, che è una rivista dell'Istituto storico per la Resistenza dell'alta Italia. In questo rapporto credo di avere anche enumerato in che cosa consistettero questi aiuti militari. A distanza di tempo posso dire che si trattò di un centinaio di carri armati, di circa centocinquanta cannoni e di un certo munizionamento.

PRESIDENTE. Da dove provenivano le forniture, che poi si traducevano in un aiuto rispetto alla cooperazione con la Somalia? Lei sa che sul problema delle forniture c'è stata una fioritura di indagini non soltanto giornalistiche, ma anche di tipo giudiziario, a proposito di presunti

favoritismi che sarebbero stati esercitati a favore di certi fornitori rispetto ad altri, anche con riferimento agli aiuti alla Somalia?

LELIO LAGORIO. Non so dirle di altri materiali. Per i materiali militari gli aiuti venivano dai depositi delle Forze armate.

PRESIDENTE. Lei ha detto di essere stato in Somalia.

LELIO LAGORIO. Sì.

PRESIDENTE. Più volte o una sola volta?

LELIO LAGORIO. Sono stato una volta, in occasione della festa nazionale somala per la loro rivoluzione, e in quell'occasione feci un viaggio in tutta la regione, proprio per vedere di cucire i rapporti fra i capi di questi paesi con quel fine politico che prima ho ricordato.

PRESIDENTE. Ricorda se ci fu un'occasione di sua presenza in Somalia coincidente con l'invio di cento carri armati italiani? È vero?

LELIO LAGORIO. Sì. Non ricordo se arrivarono prima che arrivassi io o a seguito della mia visita. So che gli accordi per la fornitura di questo materiale furono perfezionati durante questa mia visita, durata circa una settimana, a Mogadiscio.

PRESIDENTE. Chi trattò questa operazione? Anche questi erano carri armati che erano nei depositi delle Forze armate?

LELIO LAGORIO. Erano carri armati M47 della guerra di Corea. Erano nei nostri depositi e, sotto *input* del ministro della difesa, se ne occupò il segretario generale, direttore degli armamenti, che allora era il generale Giuseppe Piovano, uno dei migliori elementi della nostra classe militare

PRESIDENTE. Questi cento carri armati erano donazioni che venivano fatte o la Somalia pagava qualcosa?

LELIO LAGORIO. Erano donazioni.

PRESIDENTE. Le risulta che la Somalia, oltre a queste donazioni, acquisisse armi da imprese italiane?

LELIO LAGORIO. Non credo che potesse acquisire niente, perché il bilancio della Somalia era stremato. Ricordo soltanto, per curiosità, che Siad Barre mi chiese anche cavalli, selle per cavalli e equipaggiamenti del settecento o dell'ottocento. Gli chiesi il perché e mi spiegò che voleva creare una guardia a cavallo del Presidente della Repubblica. Gli dissi che, se voleva questo, se lo doveva pagare, perché noi non potevamo regalare niente.

PRESIDENTE. Ha mai sentito parlare della camera di commercio italo-somala?

LELIO LAGORIO. Sì, ne ho sentito parlare.

PRESIDENTE. Che cos'è?

LELIO LAGORIO. Mi pare che il presidente fosse l'onorevole Pillitteri.

PRESIDENTE. Che cosa ha sentito dire della camera di commercio italo-somala? Non le sfugge che la domanda deriva anche dal fatto che alcune indagini giudiziarie svolte dalla procura di Milano si siano appuntate su questa struttura?

LELIO LAGORIO. So quello che ho letto sui giornali; per conoscenza diretta non so niente.

PRESIDENTE. Lei che rapporto aveva con Pillitteri?

LELIO LAGORIO. Un rapporto di cordialità e di amicizia, come si può avere per coloro che sono iscritti al medesimo partito.

PRESIDENTE. Questa struttura che co-s'era? Era un'associazione privata, da quello che abbiamo capito, però aveva questa denominazione piuttosto appariscente.

LELIO LAGORIO. Non era la sola. Quando ambienti italiani ritenevano di favorire dei rapporti con paesi esteri uno degli strumenti giuridici che veniva adottato per favorire gli scambi, che erano viaggi, studi, eventuale preparazione di contratti, era la costituzione di una camera di commercio, che aveva il nome della camera di commercio italiana, ma strutture evanescenti, niente di più che delle sedi per degli incontri.

PRESIDENTE. Le risulta, direttamente o indirettamente, che questa camera di commercio fungesse anche da strumento di intermediazione per lo svolgimento di attività commerciali nei rapporti fra Italia e Somalia, al di là della legalità o meno che dovesse aver attraversato queste attività?

LELIO LAGORIO. Non so niente di scienza propria, presidente, ma immagino di sì, altrimenti non avrebbe avuto scopo la costituzione di una camera di commercio, a parte il fatto che quest'ultima sviluppava anche un'azione di rapporti di amicizia verso la Somalia e di accreditamento della Somalia presso gli ambienti italiani, in considerazione del fatto che verso Siad Barre, il suo Governo e la Somalia c'era una tendenza trasversale nel nostro paese che era fortemente ostile. Era uno dei pochi paesi africani nei confronti dei quali si faceva valere la questione dei diritti umani e dei diritti civili; problema che esisteva per la Somalia, non c'è dubbio, ma la cosa singolare era che fosse il solo paese nei confronti del quale si sollevava questo problema.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto il generale Aidid?

LELIO LAGORIO. Me lo sono chiesto qualche volta. Può darsi che lo abbia

incontrato, ma, mi permetta, si somigliano così tanto che poi se si vede una fotografia *ex post* non si sa se si è conosciuto oppure no. Sono bella gente; le signore poi, in particolare, sono bellissime.

PRESIDENTE. Sa se il generale Aidid tenesse rapporti con la camera di commercio italo-somala?

LELIO LAGORIO. Questo non lo so, ma credo che nel tempo in cui io mi sono interessato dei casi della Somalia Aidid fosse ancora nelle retrovie. Non so poi a quale *cabila* partecipasse, perché Siad Barre aveva un regime che sembrava nazionale, ma era ancora fondato sul predominio della *cabila* alla quale apparteneva. Quindi, non so Aidid a quale *cabila* appartenesse e quali rapporti avesse, in sostanza, con Siad Barre.

PRESIDENTE. Ricordo che la *cabila* è il clan.

LELIO LAGORIO. Così si chiamano là, se non ricordo male.

PRESIDENTE. L'ho ricordato perché sia chiaro a chi leggerà, ove lo volesse, il lavoro che abbiamo svolto.

LELIO LAGORIO. Non è neanche il clan, ma il gruppo etnico.

PRESIDENTE. Lei ha mai sentito parlare, a livello amministrativo o politico, di problemi relativi allo smaltimento di rifiuti, che avrebbero avuto come terminale la Somalia?

LELIO LAGORIO. Ne ho sentito parlare — le sembrerà strano — nel giugno scorso, mi pare. Mi ha telefonato un pomeriggio un giornalista de *l'Espresso*, il signor Bocca, che mi ha detto: oggi *l'Espresso* pubblica un servizio curato da me, nel quale si presenta e si illustra un memoriale redatto da un pentito della 'ndrangheta. In questo memoriale il suo nome viene fatto, perché si sostiene che lei, ministro della difesa, trattò a suo

tempo con la malavita calabrese per lo smaltimento dei rifiuti tossici tramite due parlamentari di cui mi fece il nome. Voleva sapere la mia versione. Gli ho detto: «Poteva chiedermi la mia versione prima di pubblicare il servizio, ma, ad ogni modo, non è mai tardi. Questa è una notizia che non esiste. Io non ho mai sentito nominare questo personaggio che lei mi dice. Non conosco neanche i parlamentari di cui lei mi fa il nome, non ho mai avuto rapporti con loro. Quindi, la prego, se il settimanale ritorna su questa vicenda, scriva che c'è una mia smentita radicale, totale. Non dico che non ricordo, non so, è passato troppo tempo. Le dico che non esiste». Difatti, nel numero successivo il giornalista ha rilanciato in pieno la notizia e poi ha scritto: «Va registrata la smentita dell'ex ministro della difesa», e tutto è finito lì. Io altro non so.

PRESIDENTE. Però questa notizia giornalistica non è rimasta soltanto tale, perché questo signore, che noi abbiamo anche ascoltato, ha presentato una denuncia all'autorità giudiziaria, per cui a noi è sembrato doveroso approfondire il tema non soltanto per capire come potessero stare le cose, ma anche perché lei possa essere nella condizione di conoscere che esiste questo dato, al quale potrà far seguito con una iniziativa giudiziaria dopo che le avrò letto quanto è stato effettivamente scritto. In ogni caso, tenga presente che questi sono atti che noi in parte abbiamo già riversato e comunque definitivamente riverseremo all'autorità giudiziaria e, quindi, valgono anch'essi come fonte di apprendimento di una notizia di reato.

Questo è l'esposto: «Il primo capo della 'ndrangheta a capire l'importanza del *business* dei rifiuti tossici e radioattivi è stato Giuseppe Nirta. Nel 1982 era il responsabile del territorio di San Luca e massimantissima, ossia vertice supremo dell'organizzazione. Per questo aveva contatti a Roma con personaggi» — e questo, per la verità, mi risulta — «dei Servizi segreti, della massoneria e della politica. Preciso che allora non avevo rapporti diretti con

i massimi vertici della famiglia di San Luca a cui ero affiliato in quanto il mio livello era quello cosiddetto dello sgarro e gestivo solo estorsioni. Nirta però era un lontano cugino di mia madre e per questo avevo una corsia preferenziale con lui, il quale più volte mi assicurò che il *business* dei rifiuti pericolosi avrebbe portato tanti soldi nelle nostre casse. Nirta mi spiegò che gli era stato proposto dal ministro della difesa Lelio Lagorio, con il quale aveva rapporti tramite l'ex sottosegretario ai trasporti Nello Vincelli e l'onorevole Vito Napoli, di stoccare bidoni di rifiuti tossici e occultarli in zone della Calabria da individuare. L'ipotesi ventilata a Roma era quella di sotterrarli in alcuni punti dell'Aspromonte e nelle fosse naturali marine che c'erano davanti alle coste ioniche della Calabria. Nirta però mi disse che non voleva prendersi da solo questa responsabilità e avrebbe quindi convocato i principali capi della 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria per decidere cosa fare. Mi informò anche che sia la camorra napoletana che la mafia siciliana erano già state interpellate sullo smaltimento dei rifiuti e che avevano dato il loro benestare». Questo è quanto, nei termini che le ho adesso ripetuto, risulta agli atti della nostra Commissione. Credo che lei abbia sostanzialmente già dato la risposta. Naturalmente lei non conosce Nirta.

LELIO LAGORIO. Non ho mai sentito nominare Nirta, sua mamma o sua suocera, e i due parlamentari sono per me due figure sconosciute, che ritengo di non avere mai incontrato.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto il dottor Tommaso Candelieri, che era il responsabile di Rotondella, il luogo in cui ha i locali l'ENEA?

LELIO LAGORIO. No.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, la ringrazio e dichiaro concluso l'esame testimoniale

Esame testimoniale di Armando Barucco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del consigliere Armando Barucco, al quale faccio presente che è ascoltato con le forme della testimonianza e, quindi, con l'obbligo di dire la verità e di rispondere a tutte le nostre domande.

La prego innanzitutto di darci le sue generalità e di dirci quale attività professionale svolge ed ha svolto.

ARMANDO BARUCCO. Sono Armando Barucco, nato a Napoli l'11 giugno 1962, laureato in giurisprudenza. Sono entrato nella carriera diplomatica il 4 marzo 1991 ed ho prestato servizio presso la direzione generale degli affari economici con capo ufficio l'ambasciatore Enrico Augelli, che all'epoca era ministro plenipotenziario.

Dopo un anno e mezzo che lavoravamo insieme, Enrico Augelli fu nominato inviato speciale dell'allora ministro Colombo in Somalia. C'era stato un momento in cui si pensava effettivamente che il processo di pace tra le fazioni somale potesse riprendere e allora il Governo italiano aveva deciso di nominare un inviato speciale per contribuire al processo di pace. Enrico Augelli andò, se non sbaglio, tra agosto e settembre del 1992 a Mogadiscio e, in vari periodi, rimase per tre o quattro mesi. Poi ci fu la decisione per l'intervento delle Nazioni Unite, sotto la guida americana, del dicembre 1992; fu decisa la costituzione della delegazione diplomatica speciale ed Enrico Augelli mi chiamò a lavorare con lui. Ero vice capo della delegazione diplomatica speciale, ma semplicemente perché all'epoca la delegazione diplomatica speciale era composta solo da me e da Enrico Augelli.

PRESIDENTE. Quindi, Augelli ha l'incarico nell'agosto-settembre del 1992. Lei quando va in Somalia?

ARMANDO BARUCCO. Io arrivo in Somalia il 1° febbraio 1993. Avevo comunque continuato a collaborare un po' con

lui perché sostanzialmente aveva bisogno di una mano nel periodo in cui faceva su e giù con la Somalia ed aveva queste missioni su tutto il territorio somalo. Era una persona abbastanza particolare; credeva molto nel processo di pace, nel lavoro ed era disposto anche ad affrontare situazioni molto rischiose, perché all'epoca c'erano soltanto cinquecento soldati pakistani che erano asserragliati nell'aeroporto ed Augelli si muoveva su tutto il territorio somalo accompagnato da scorte somale.

PRESIDENTE. Lei quanto tempo si è fermato in Somalia?

ARMANDO BARUCCO. Dal 1° febbraio al 9 settembre 1993, otto mesi.

PRESIDENTE. Perché è andato via? Perché andò via Augelli?

ARMANDO BARUCCO. Augelli fu richiamato il 22-23 giugno, se non sbaglio. Continuò a tenere l'incarico fino a settembre. Io sono stato la persona che è rimasta di più in Somalia.

PRESIDENTE. Quindi, lui concluse il suo incarico nel giugno del 1993?

ARMANDO BARUCCO. No, lui fu richiamato a Roma nel giugno del 1993 e fu sostituito nell'incarico. Restò per due mesi formalmente nell'incarico, ma al suo posto fu nominato, se non sbaglio a fine agosto o inizio settembre, l'ambasciatore Scialoja.

PRESIDENTE. Scialoja quando andò giù?

ARMANDO BARUCCO. Scialoja venne in missione mentre io ero da solo in Somalia. Venne in missione un paio di volte tra luglio ed agosto 1993.

PRESIDENTE. Lei in che mese è partito dalla Somalia verso l'Italia?

ARMANDO BARUCCO. Sono rientrato il 9 settembre 1993.

PRESIDENTE. Quindi, da giugno a settembre 1993, salvo le due missioni dell'ambasciatore Scialoja, lei praticamente faceva le funzioni dell'ambasciatore?

ARMANDO BARUCCO. Sì, incaricato d'affari.

PRESIDENTE. Senza la presenza di Augelli. È esatto?

ARMANDO BARUCCO. Sì, senza la presenza di Augelli, con il quale però ero continuamente in contatto, naturalmente.

PRESIDENTE. Quindi, lei in concomitanza con la presenza di Scialoja non è mai stato a Mogadiscio?

ARMANDO BARUCCO. No, quando veniva Scialoja veniva insieme ...

PRESIDENTE. Lei a settembre va via e torna definitivamente in Italia. È esatto?

ARMANDO BARUCCO. Sì.

PRESIDENTE. Scialoja era già di stanza come ambasciatore?

ARMANDO BARUCCO. Sì.

PRESIDENTE. Da quanto tempo?

ARMANDO BARUCCO. Era di stanza da dieci giorni. Se non sbaglio arrivò proprio a fine agosto, il 27 o il 28 agosto, ma era già venuto, per una settimana, in un periodo precedente.

PRESIDENTE. Quindi, c'è stato un periodo nel quale lei è stato in ambasciata insieme all'ambasciatore Scialoja.

ARMANDO BARUCCO. Posso fare una precisazione?

PRESIDENTE. Prego.

ARMANDO BARUCCO. Parlare di ambasciata è sempre un po'...

PRESIDENTE. Lo so, si tratta di incaricato d'affari.

ARMANDO BARUCCO. In realtà, si trattava di una delegazione diplomatica speciale.

PRESIDENTE. Dov'erano i vostri uffici?

ARMANDO BARUCCO. In una villa di fronte al comando. L'aveva voluta lì Augelli, in accordo con il comandante del contingente, che all'epoca era il generale Loi, proprio per assicurare il dialogo continuo tra Forze armate e Ministero degli esteri. E c'era un rapporto eccellente tra Loi e Augelli. Era una villa. Non c'era alcuna struttura, in realtà. La struttura era composta dal sottoscritto, dall'ambasciatore Augelli, e da una serie di esperti di cooperazione. Però, ad un certo punto, visto che la situazione si deteriorò moltissimo, soprattutto dopo l'uccisione dei soldati pakistani all'inizio di giugno, decidemmo di far evacuare tutti e di rimanere solo noi, io e Augelli. Poi, Augelli fu richiamato, e io rimasi per qualche giorno. Anch'io fui richiamato per una settimana e poi fui rinviato immediatamente dopo l'episodio del pastificio.

PRESIDENTE. Il *checkpoint*?

ARMANDO BARUCCO. Sì.

PRESIDENTE. Dove eravate? A Mogadiscio nord o sud?

ARMANDO BARUCCO. Credo a Mogadiscio nord. Noi eravamo davanti alla vecchia sede dell'ambasciata.

PRESIDENTE. Era distante dall'hotel Hamana?

ARMANDO BARUCCO. No, mi sembra che fosse abbastanza vicino.

PRESIDENTE. E allora è Mogadiscio nord, di sicuro. Lei ha conosciuto Alfredo Tedesco?

ARMANDO BARUCCO. Sì.

PRESIDENTE. Chi era Alfredo Tedesco?

ARMANDO BARUCCO. Era uno degli uomini dei nostri servizi, che accompagnava Enrico Augelli nel corso della missione, e che era di stanza là. In vari periodi anche lui rientrava e veniva rimpiazzato da qualcuno, ma è stata una delle persone che è stata lì più a lungo durante la nostra permanenza in Somalia.

PRESIDENTE. Anche Massetti?

ARMANDO BARUCCO. Fortunato?

PRESIDENTE. Sì. Erano entrambi dello stesso periodo.

ARMANDO BARUCCO. Sì erano le due persone che in assoluto erano state più presenti durante la nostra missione.

PRESIDENTE. Eravate anche in rapporti istituzionali, nel senso che anche a voi davano le notizie e le informazioni che fossero stato il risultato di operazioni di *intelligence*, per quello che poteva essere fatto?

ARMANDO BARUCCO. Sì, c'era un rapporto di grande collaborazione sia con loro sia con il comandante del nucleo, che se non sbaglio era il comandante Greco. Vivevamo tutti nella stessa casa. Casa e ufficio erano la stessa cosa. Noi stavamo in una stanza, loro stavano in un'altra stanza. Dormivamo tutti nella stessa villa, che era su due o tre piani. Io stesso nella stanza con l'ambasciatore Augelli e nella stanza accanto c'era il colonnello Greco.

PRESIDENTE. Quali erano le informazioni che vi venivano date, per esempio sul tipo di rapporto o atteggiamento dei somali rispetto agli italiani? Che cosa dicevano Tedesco e Massetti? Che notizie avevano?

ARMANDO BARUCCO. Era soprattutto il colonnello Greco, comandante del nucleo che era lì, che era l'interlocutore diretto dell'ambasciatore Augelli.

PRESIDENTE. Quindi, le notizie non venivano tanto da Massetti e Tedesco, quanto da Greco?

ARMANDO BARUCCO. Sì, perché loro erano operativi, mentre il comandante del nucleo rappresentava l'interlocutore. Devo dire però che Augelli, essendo stato in Somalia in un periodo in cui non c'era nessuno, era una persona che aveva i suoi contatti, aveva la sua credibilità e autorevolezza con i somali. E quindi i somali venivano direttamente dall'ambasciatore Augelli. Naturalmente, i servizi erano utilissimi per avere anche la situazione sul terreno e le informazioni, però...

PRESIDENTE. Va bene. Complessivamente, da queste possibili fonti, una operativa e l'altra più elaborativa, quali informazioni avete ricevuto sull'atteggiamento dei somali nei confronti degli italiani, in quel periodo (almeno fino al periodo in cui c'è stato lei, a settembre del 1993)? Era già successo il fatto del *checkpoint*, e altre cose, o no?

ARMANDO BARUCCO. La situazione nel periodo in cui lavorammo con Augelli era abbastanza difficile, soprattutto all'inizio. C'era tutto un arretrato di rapporti che non erano assolutamente buoni. Vi erano scritte anti-italiane. Vi era un atteggiamento anti-italiano molto forte fino a gennaio-febbraio 1993. Ricordo una delle preoccupazioni principali. L'arrivo del contingente italiano fu accolto da uno dei cosiddetti signori della guerra, Aidid, che rappresentava la fazione più forte, con una fortissima dichiarazione contro l'intervento degli italiani e contro la stessa presenza degli italiani. Il lavoro di Augelli fu quello di riuscire a smussare gli angoli, e di riuscire a trovare i canali giusti. Perciò, alla fine, anche il nostro arrivo fu accolto, e si riuscirono ad instaurare dei rapporti di collaborazione.

Perciò, in una prima fase i rapporti erano molto difficili, in particolare con il clan degli aber ghedir, cioè con il clan di Aidid.

PRESIDENTE. Lei ricorda di aver partecipato ad una missione per parlare con Aidid, insieme all'ambasciatore Augelli, e all'allora colonnello Rajola Pescarini?

ARMANDO BARUCCO. No, credo che questo sia precedente al mio arrivo.

PRESIDENTE. Lei non ha partecipato a questo incontro?

ARMANDO BARUCCO. No. In particolare, non ho mai conosciuto il colonnello Rajola. L'ho solo visto una volta al Ministero, di sfuggita. Sapevo benissimo quello che faceva. Augelli mi parlava spesso dei suoi incontri. Con Aidid il contatto era continuo. Nel periodo in cui io sono stato lì, Augelli ha incontrato almeno tre o quattro volte Aidid. Alcune volte nelle varie conferenze di pace ad Addis Abeba, altre volte per altre ragioni.

PRESIDENTE. Lei colloca in coincidenza dell'arrivo del contingente italiano, avvenuto tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993, questo atteggiamento di ostilità da parte di Aidid. Ha precisato di non aver partecipato a questa missione di cui abbiamo notizia attraverso altre informazioni.

ARMANDO BARUCCO. Lo collocherei a gennaio.

PRESIDENTE. Infatti, è di gennaio.

Dopo, il rapporto tra noi italiani e Aidid, almeno fino a quando lei ha avuto la possibilità di rendersene conto, qual era?

ARMANDO BARUCCO. Il rapporto migliorò progressivamente con tutta una serie di iniziative. Ne ricordo in particolare una, quando facemmo una grossa consegna di beni umanitari, alimenti, medicinali e altro, in particolare ad Adala, Itala, che

è leggermente a nord di Mogadiscio, proprio nella zona del clan di Aidid. Vi era una situazione per cui l'aiuto umanitario diventava anche una maniera per costruire anche una nostra credibilità e un rapporto politico.

PRESIDENTE. Però su questo problema di Aidid c'è qualche piccolo particolare da approfondire, perché lei va via a settembre e settembre è anche il mese in cui ci risulta che un altro signore della guerra, che non andava molto d'accordo con Aidid (mi riferisco ad Ali Mahdi), depose praticamente le armi. Le risulta la circostanza che Ali Mahdi depose le armi? Inoltre, non so se l'avesse fatto spontaneamente o se l'avessero convinto i capi del contingente italiano. Vi è infatti una diversità di interpretazione: Ali Mahdi, forse con un punto d'orgoglio, dice oggi che la consegna delle armi fu spontanea, ma con molta probabilità non fu così (fu costretto). Sta di fatto che, maggiormente se fosse stato costretto, la questione ha un certo rilievo.

Lei sa nulla di questa questione della consegna delle armi da parte di Ali Mahdi?

ARMANDO BARUCCO. La vicenda va collegata al processo di pace e all'azione delle Nazioni Unite.

In realtà, ad un certo punto, con l'arrivo dell'ammiraglio Howe, con il passaggio dagli Stati Uniti alle Nazioni Unite, le contraddizioni del processo di pace esplodono, ed esplodono in particolare con l'episodio dell'uccisione dei ventiquattro pakistani. Ma la situazione sul terreno era comunque quella di due clan che avevano prima collaborato per buttare via Siad Barre e poi si erano trovati a scontrarsi. Erano due clan che appartenevano alla stessa famiglia clanica degli hawiye, gli aber ghedir e gli abgal.

Nel momento in cui Aidid è diventato l'obiettivo principale dell'azione delle Nazioni Unite l'altro clan, l'altra coalizione, automaticamente si schiera. È uno degli errori, se poi si può parlare di errori in una situazione così complessa, che alla

fine potevano essere imputati all'azione delle Nazioni Unite che entrò nella logica della guerra fra clan schierandosi inevitabilmente a favore dell'altro clan che combatteva contro Aidid. Tant'è che fra i maggiori sostenitori dell'azione delle Nazioni Unite vi erano i vari clan fra cui Ali Mahdi, l'attuale presidente della Somalia Abdullah Yusuf e Mohamed Abshir, che all'epoca era il capo di Abdullah Yusuf.

PRESIDENTE. Questa sua spiegazione però non quadra con la consegna delle armi da parte di Ali Mahdi.

ARMANDO BARUCCO. Probabilmente sarà avvenuto dopo. E poi, non so se si possa parlare di una vera e propria consegna delle armi. Infatti, nel periodo che va da febbraio fino a maggio o giugno, vi furono delle situazioni di disarmo delle fazioni.

PRESIDENTE. Aidid però non fu disarmato.

ARMANDO BARUCCO. Si tentò di disarmare anche Aidid, ma non era così facile.

PRESIDENTE. Quindi, se fosse vera la notizia del disarmo di Ali Mahdi, è certamente vera la notizia che Aidid non era disarmato?

ARMANDO BARUCCO. Sì. Alcune operazioni di disarmo riuscirono anche nei confronti di Aidid. Teniamo presente che le operazioni di disarmo erano gestite congiuntamente dal contingente degli Stati Uniti e dagli altri.

PRESIDENTE. Nel settembre del 1993, che tipo di rapporto registrava fra Aidid e Ali Mahdi? Era sempre di forte contrapposizione?

ARMANDO BARUCCO. Assolutamente, di contrapposizione. Probabilmente, lo scontro tra Nazioni Unite e Aidid rappresentava per la parte opposta...

PRESIDENTE. E gli italiani da che parte stavano? Mi riferisco, ad esempio, al Sismi, e a voi dell'ambasciata. Da che parte stavate?

ARMANDO BARUCCO. Fino a che Augelli era là, la posizione italiana era principalmente data da lui. Era un interlocutore ascoltato, autorevole...

PRESIDENTE. Di tutti?

ARMANDO BARUCCO. Di tutti. Augelli non era un ingenuo, perché si rendeva conto perfettamente, come tutti gli altri, che Aidid era probabilmente il principale ostacolo alla pace in Somalia (semplicemente perché la sua era la fazione più forte), perciò ha sempre insistito — tant'è vero che la sua azione verso Aidid, all'inizio, tendeva proprio a riequilibrare una situazione in cui gli italiani sembravano troppo schierati a favore degli abgal — sull'equidistanza.

Quando scoppiò il problema con le Nazioni Unite uno dei motivi per cui era contrario era proprio questo.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Ali Hashi Dorre?

ARMANDO BARUCCO. Credo di sì, però sono passati 12 anni... Se non sbaglio Hashi Dorre era un personaggio che veniva spesso e che aveva a che fare con Aidid, mi sembra.

PRESIDENTE. Leggo: « Su dichiarazione del dottor Barucco, vice di Augelli in Somalia, la nostra ambasciata ultimamente appoggiava Aidid, con la giustificazione che in caso contrario Aidid avrebbe mosso i civili contro Unosom e che con la morte di centinaia di civili l'opinione mondiale avrebbe fatto ritirare Unosom. Con il ritiro di Unosom si sarebbe tornati nel caos ».

ARMANDO BARUCCO. Sono stato un buon profeta.

PRESIDENTE. Leggo ancora: « Nell'opinione pubblica somala l'immagine dell'Italia risultava quella di accettare compromessi con Aidid, per paura delle sue ritorsioni. Si tenga inoltre in considerazione che nell'ambasciata di Mogadiscio è di casa, dando del tu a tutti i nostri funzionari, da più di un mese, il signor Ali Hashi Dorre. Costui, cugino di Aidid, uomo di sua figlia, l'uomo che ha fatto la causa a Craxi, socio con Osman Ato per la sponsorizzazione di una società italiana ben appoggiata da un non meglio identificato senatore di Bologna, sta cercando, insieme alla disinformazione quotidiana dei nostri diplomatici, di far finanziare dalla cooperazione la centrale elettrica di Mogadiscio, che sembra certo verrebbe appaltata qualora finanziata a questa società italiana ».

Lei conosce questa annotazione ?

ARMANDO BARUCCO. No, assolutamente no. Queste dichiarazioni possono essere vere nel senso che prima ho detto io, nel senso che uno dei punti fondamentali della nostra presenza in Somalia era mantenere equidistanza tra le fazioni. Le cose che lei vede riportate in maniera così cruenta sono quello che poi è successo in realtà. Infatti, spostando l'azione nei confronti di un clan, è successo che questo clan ha mobilitato i suoi.

PRESIDENTE. E questo fatto che Ali Hashi Dorre fosse di casa, tutti i giorni, all'ambasciata ?

ARMANDO BARUCCO. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Non è vero ?

ARMANDO BARUCCO. Non è vero. Ali Hashi Dorre era uno dei tantissimi interlocutori che avevamo in Somalia.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Ilaria Alpi ?

ARMANDO BARUCCO. L'ho vista due o tre volte, in maniera molto superficiale.

PRESIDENTE. Quando ?

ARMANDO BARUCCO. Ricordo che fu di passaggio. Non sono sicurissimo se tra febbraio e marzo o tra maggio e giugno del 1993, e poi sicuramente è venuta nel periodo luglio-agosto. Ricordo perfettamente che ad un certo punto gli americani distrussero una casa in cui si pensava che ci fossero dei seguaci di Aidid (poi in realtà si rivelò che non era così), e per ritorsione i somali uccisero un gruppo di giornalisti che stava entrando in quella casa.

PRESIDENTE. Della *Reuter* ?

ARMANDO BARUCCO. Sì, credo. E Ilaria Alpi credo che fosse proprio sulla camionetta che stava per entrare quando i somali chiusero la porta e uccisero i giornalisti.

PRESIDENTE. Ha mai parlato con Ilaria Alpi ?

ARMANDO BARUCCO. In maniera molto superficiale.

PRESIDENTE. Quindi, nulla di riferito alla sua attività lavorativa, alle ragioni di interesse per la Somalia ? Nulla di questo ?

ARMANDO BARUCCO. Non mi sembra, non ricordo. Ero molto legato a Remigio Benni, che era il corrispondente dell'*Ansa* e con altri giornalisti, ma non con la Alpi.

PRESIDENTE. Lei ha detto prima che non ha mai avuto contatti con Rajola.

ARMANDO BARUCCO. Se non sbaglio, Augelli me lo presentò al Ministero degli esteri, subito prima della mia partenza o durante una delle nostre soste a Roma. Non mi sembra di avere avuto contatti con lui. Noi avevamo i contatti direttamente con le persone a Mogadiscio.

PRESIDENTE. Ha avuto contatti con altre personalità dei servizi, a parte Tedesco e Massetti di cui abbiamo detto prima?

ARMANDO BARUCCO. Ci fu il sostituto del loro capo, che era un altro funzionario del Sismi, di cui però non ricordo il nome. Era in Somalia, se non sbaglio, dal momento dalla partenza di Greco, verso luglio-agosto.

PRESIDENTE. Conosce l'avvocato Duale?

ARMANDO BARUCCO. No, non mi sembra.

PRESIDENTE. È un avvocato somalo che lavora in Italia.

ARMANDO BARUCCO. In realtà ho avuto pochissimi contatti con i somali italiani. Dopo il rientro dalla Somalia non mi sono più voluto occupare di queste cose.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Giancarlo Marocchino?

ARMANDO BARUCCO. Sì.

PRESIDENTE. Ci dica chi era e che cosa faceva.

ARMANDO BARUCCO. Era un faccendiere rimasto in Somalia durante il periodo della guerra civile. Aveva contatti e amicizie un po' da tutte le parti e in particolare nelle due fazioni, sia con Ali Mahdi sia con Aidid. Mi sembra di ricordare che era sposato con una sorella o una cugina di Ali Mahdi o di Aidid.

PRESIDENTE. Di Ali Mahdi.

ARMANDO BARUCCO. Però, nel tempo, era considerato, per qualche motivo, più vicino a Aidid. Infatti, intratteneva rapporti soprattutto con il clan di Aidid.

PRESIDENTE. Che tipo di rapporti?

ARMANDO BARUCCO. Aveva un grandissimo deposito. Veniva considerato una specie di faccendiere che procurava ogni tipo di cose di cui poteva aver bisogno Aidid.

PRESIDENTE. Le risulta che Marocchino sia stato partecipe, se non addirittura colui che organizzò un incontro dell'ambasciatore Augelli e di Rajola con Aidid?

ARMANDO BARUCCO. Non mi risulta, però non lo escluderei perché la situazione in cui si trovarono ad operare Augelli e sicuramente anche Rajola era una situazione in cui a Mogadiscio non c'era una presenza occidentale da un anno e mezzo. Erano saltati tutti i riferimenti istituzionali normali. In una situazione in cui l'unico interlocutore era un uomo come Aidid, le fazioni armate, è chiaro che il tipo di contatto che si cerca di avere è quello attraverso le persone che gli sono vicine. È quindi possibilissimo che una cosa del genere sia accaduta.

PRESIDENTE. Le risulta che Marocchino fosse anche un informatore del Sismi e del contingente italiano?

ARMANDO BARUCCO. Non lo escludo. Può essere benissimo perché era una persona molto informata e introdotta con riferimento a tutto quello che succedeva.

PRESIDENTE. Di quale considerazione godeva Marocchino sul posto? Lei ha detto: faccendiere. Nel nostro linguaggio, faccendiere ha anche un significato negativo, di operatore senza scrupoli. Perché lei ha detto faccendiere? Quali sono gli elementi in base ai quali lei, che è una persona seria e responsabile, un servitore dello Stato, dice di un cittadino che è un faccendiere? In che senso era un faccendiere? Prendeva mazzette? Le pagava? Faceva speculazioni sulla cooperazione? Vendeva armi? Interrava rifiuti?

ARMANDO BARUCCO. Mi scuso, ma avendo una formazione giuridica il termine faccendiere può essere inappropriato, però nel contesto...

PRESIDENTE. Se lei dice factotum è un discorso, ma faccendiere è un'altra cosa.

ARMANDO BARUCCO. Sulla base della mia esperienza posso dire factotum, però il termine faccendiere è venuto fuori dalle letture degli articoli dei giornali e altro.

PRESIDENTE. Era considerato un disonesto, o no?

ARMANDO BARUCCO. Bisogna però ragionare sulla situazione in cui si trovava Marocchino e in cui si trovava Mogadiscio. Il fatto che ci fosse l'unico occidentale che era considerato l'interlocutore di tutte le fazioni in guerra, in una situazione di guerra totale, è chiaro che faceva nascere mille dubbi sul motivo per cui la persona fosse riuscita a restare in quella situazione per un anno e mezzo o due anni. Aggiungo anche che sia gli americani sia noi italiani facemmo un paio di ispezioni nei depositi di Mogadiscio, senza però trovare assolutamente nulla. Lo stesso Marocchino fu arrestato dagli americani e il suo deposito fu messo a soqquadro.

PRESIDENTE. E poi fu fatto rientrare in pompa magna.
Perché faceste quest'ispezione?

ARMANDO BARUCCO. Perché erano arrivate delle notizie sulla presenza di armi nel suo deposito.

PRESIDENTE. Che le armi ci fossero era notorio, perché aveva le scorte armate, per cui non potevano non esserci armi...

ARMANDO BARUCCO. Ci si riferiva alla presenza di armi destinate ad una delle fazioni.

PRESIDENTE. Qual era la notizia?

ARMANDO BARUCCO. La notizia era che, nascoste tra i depositi di Marocchino, vi erano le armi che lui forniva ad Aidid.

PRESIDENTE. Chi aveva dato la notizia?

ARMANDO BARUCCO. Non ricordo. Mi sembra che venne tramite un uomo dei servizi.

PRESIDENTE. Chi fece l'ispezione?

ARMANDO BARUCCO. I militari.

PRESIDENTE. E andò a vuoto?

ARMANDO BARUCCO. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto che sia Tedesco che Massetti erano gli uomini che garantivano la sicurezza dell'ambasciatore Augelli. È esatto?

ARMANDO BARUCCO. No. Ad un certo punto ci fu assegnata una scorta. Nel periodo precedente, invece, sì.

PRESIDENTE. Chi vi ha assegnato la scorta? Marocchino?

ARMANDO BARUCCO. La scorta era assegnata dal contingente. Erano i carabinieri del Tuscania. Nel periodo precedente, credo che Enrico Augelli fosse accompagnato sempre e comunque da uomini dei servizi.

PRESIDENTE. Ricorda di una missione dell'ambasciatore Augelli, che sarebbe andato insieme a lei in una località a nord della Somalia?

ARMANDO BARUCCO. Sì, lo ricordo perfettamente. Andammo a Bosaso con un G222, con una delegazione, in occasione di una visita di una nave della nostra marina militare a Bosaso, perché si stava studiando il ripristino del porto di Bosaso.

PRESIDENTE. In che epoca siamo?

ARMANDO BARUCCO. Se non sbaglio, a fine marzo o inizio aprile del 1993. Potrebbe però essere anche maggio.

PRESIDENTE. Che cos'era Bosaso?

ARMANDO BARUCCO. L'importanza di Bosaso e l'importanza del rapporto con i migiurtini era da collegare alle forti contrapposizioni tra Aidid, uomo forte di Mogadiscio, e questa zona, la Migiurtinia.

PRESIDENTE. Masetti era con voi?

ARMANDO BARUCCO. Mi sembra di no. Noi fummo accompagnati sicuramente dal suo capo, Greco.

PRESIDENTE. Ci parli di Bosaso.

ARMANDO BARUCCO. Bosaso era praticamente la capitale dei migiurtini. Tra i movimenti somali più forti si consideravano, da un lato, il clan degli aberghedir di Aidid, e dall'altro il clan dei migiurtini darod. Tra l'altro, il motivo vero della visita era quello di costruire un legame con il colonnello Abdullahi Yusuf (che ora è il presidente della Somalia), che all'epoca era il capo militare dei migiurtini. Incontrammo principalmente lui. Questo era il vero motivo di tutta la visita a Bosaso.

PRESIDENTE. In quell'occasione avete incontrato il sultano di Bosaso?

ARMANDO BARUCCO. Abbiamo incontrato il sultano di Bosaso almeno in due o tre occasioni. In quell'occasione lui era lì a Bosaso, ma veniva pure a Mogadiscio. Lo incontrammo un paio di volte anche a Mogadiscio.

PRESIDENTE. Che personaggio era questo sultano di Bosaso?

ARMANDO BARUCCO. Ho letto poi alcuni atti della Commissione, però per noi non era un interlocutore affidabile.

PRESIDENTE. Che cosa faceva lui per voi?

ARMANDO BARUCCO. Per noi assolutamente niente.

PRESIDENTE. Non per voi, ma per le vostre informazioni...

ARMANDO BARUCCO. Era un uomo considerato vicino soprattutto a Mohamed Abshir Mussa, che era il presidente dei migiurtini, all'epoca. Era utile perché poteva comunque favorire i contatti con il clan dei migiurtini. Ma se dovessi dire la verità, l'impressione generale della persona non era di grande affidabilità. Oltretutto, avevamo anche qualche dubbio sulla sua posizione all'interno del clan.

PRESIDENTE. Lui, invece, si presentava in maniera molto pomposa, come un magistrato.

ARMANDO BARUCCO. Sì, ma se non sbaglio lui era il marito della sultana, la sorella della vera sultana di Bosaso. Lui era la figura di leader tradizionale che si è trovato in qualche maniera spodestato dai signori della guerra, e quindi cercava comunque di ritagliarsi un ruolo, sfruttando anche il suo vecchio prestigio di leader tradizionale.

PRESIDENTE. Che ruolo esercitava sul porto? Controllava il porto di Bosaso?

ARMANDO BARUCCO. Non glielo so dire. Ricordo però che portammo anche un esperto delle capitanerie di porto, o comunque di riabilitazione di porti perché i migiurtini continuamente ci dicevano che quella di riabilitare il porto era una priorità. Se non sbaglio vi era un problema di dragaggio, perché volevano far entrare delle navi più grandi. Portammo quindi un esperto che però concluse che l'intervento sarebbe costato troppo e che non era possibile. Inoltre vi erano gravi problemi di sicurezza, all'epoca, soprattutto al con-

fine con l'altra regione, la vecchia Somalia britannica, dove vi era un altro clan in guerra con i migiurtini.

PRESIDENTE. Lei sa quale tipo di influenza o di gestione faceva capo al sultano di Bosaso? Ha mai sentito parlare del sequestro di una ex nave della cooperazione, che poi è diventata la nave di proprietà di un cittadino...

ARMANDO BARUCCO. Se non sbaglio, si riferisce alla *XXI Ottobre* e ad altre. Ricordo questa cosa, ma non sono sicuro che si trattasse del sequestro della *XXI Ottobre*. Mi posso sbagliare perché mi sono occupato del sequestro di una nave italiana, con marinai, al largo di Bosaso. I marinai furono poi portati in alcuni villaggi.

PRESIDENTE. Qui il problema era legato alla pesca. Si parla di sequestro ma in realtà era in atto un'estorsione, un ricatto che poi si sarebbe risolto consentendo l'esercizio della pesca purché al ricatto avesse fatto seguito la consegna di quanto voluto. Conosce questa vicenda?

ARMANDO BARUCCO. Questa vicenda no. Mi sembra di ricordare che, quando mi sono dovuto occupare di questo sequestro, era per un'altra questione, e cioè per il trasporto di bestiame dalla Somalia allo Yemen, tanto che dovemmo fare tutta una serie di azioni per intimorire i sequestratori. In particolare, dovetti fare un intervento presso gli americani (i rapporti all'epoca non erano eccellenti) per ottenere un passaggio dei loro caccia sopra la zona. Non mi sembra di ricordare questo episodio.

PRESIDENTE. Ricorda l'episodio del sequestro dell'ambasciatore Augelli?

ARMANDO BARUCCO. No. Può darsi sia stato in precedenza.

PRESIDENTE. Non ricorda di un sequestro di cui fu vittima l'ambasciatore Augelli insieme ad Alfredo Tedesco?

ARMANDO BARUCCO. Se non stiamo parlando del Somaliland, ma dell'altra regione, Enrico raccontava spesso questa storia. Se non sbaglio... fu in occasione della visita ad Argheisa?

PRESIDENTE. Non lo so.

ARMANDO BARUCCO. Fu in occasione della visita ad Argheisa. Allora no.

PRESIDENTE. E di quand'è?

ARMANDO BARUCCO. Precedente al mio arrivo. Questo è un racconto che Enrico faceva spesso, ridendoci sopra, ma in realtà fu abbastanza rischioso.

PRESIDENTE. Perché avvenne questo sequestro, secondo quanto diceva lui?

ARMANDO BARUCCO. In realtà accadde che, nel tentativo di avviare rapporti con tutti i clan somali, c'era comunque l'idea di mantenere i rapporti anche con il clan degli Isaac (praticamente la vecchia Somaliland), che si era completamente staccato e che tuttora è staccato. Quindi, decisero di compiere questa missione, portando anche degli esperti, ad Argheisa, per parlare con il presidente dell'epoca, che, se non sbaglio, era Abdirahman Tur. In realtà, la visita andò abbastanza bene, però al ritorno la scorta data dal presidente Abdirahman Tur per riportarli all'aeroporto li sequestrò e gli chiese cinque o diecimila dollari per rilasciarli.

PRESIDENTE. Quindi, questa era la motivazione, esclusivamente ricattatoria?

ARMANDO BARUCCO. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Non ha notizia di altre ragioni che stessero dietro questo sequestro che riguardò Augelli, Tedesco...

ARMANDO BARUCCO. Infatti, lo raccontavano insieme.

PRESIDENTE. ...e un comandante della marina, che pure fu sequestrato? Ricorda come si chiamava?

ARMANDO BARUCCO. No. È precedente al mio arrivo. Era uno dei racconti che si facevano.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Massimo Alberizzi?

ARMANDO BARUCCO. Sì, del *Corriere della Sera*. Avevamo anche buoni rapporti.

PRESIDENTE. Vi scambiavate informazioni sulle cose della Somalia?

ARMANDO BARUCCO. Con tutti i giornalisti avevamo un rapporto per cui essi ci chiedevano notizie sulla situazione e noi, naturalmente, fornivamo loro tutte le notizie dello scenario politico e di come stavano andando le cose. Non entravamo troppo nel dettaglio delle cose più delicate e sensibili.

PRESIDENTE. Conosceva Remigio Benni? Ha detto che eravate molto amici.

ARMANDO BARUCCO. Eravamo e siamo molto amici.

PRESIDENTE. Avete anche fatto una trasferta a Bosaso.

ARMANDO BARUCCO. Nella trasferta a Bosaso, di cui abbiamo parlato, anche lui accompagnò Augelli.

PRESIDENTE. Quando siete andati insieme?

ARMANDO BARUCCO. Sì.

PRESIDENTE. È quel viaggio che è servito per le cose di cui abbiamo parlato prima?

ARMANDO BARUCCO. Sì.

PRESIDENTE. C'era un collegamento fra questo viaggio, la presenza di Africa 70 a Bosaso e l'attività di questa ONG? Ha mai conosciuto Casamenti?

ARMANDO BARUCCO. No, non mi sembra... Di nome?

PRESIDENTE. Valentino.

ARMANDO BARUCCO. Assolutamente sì, Valentino Casamenti sì.

PRESIDENTE. Era un po' il factotum? Ora lo possiamo dire, factotum?

ARMANDO BARUCCO. Era uno degli uomini della cooperazione con il quale avevamo più a che fare. In realtà, ciò che è successo per tutte le attività di cooperazione fu che, cercando di ripartire da capo, Augelli impostò una doppia azione: da un vi erano lato donazioni al Pam, all'Unicef, da parte del governo italiano, alle altre organizzazioni multilaterali, dall'altro c'era l'esigenza di mantenere una presenza italiana sul territorio. Si fece sostanzialmente questo: si divise il territorio somalo in cinque o sei regioni e, sulla base dell'esperienza delle ONG italiane, che nel tempo erano già state presenti in Somalia, ogni territorio fu praticamente dato ad una di esse. Probabilmente, la Migiurtinia fu data ad Africa 70. Adesso non ricordo il nome di tutte le ONG.

PRESIDENTE. Ricorda di essere mai stato a Ghedo insieme a Remigio Benni?

ARMANDO BARUCCO. Mi sembra di no.

PRESIDENTE. Avete parlato con Remigio Benni di Ghedo e dell'integralismo islamico che sarebbe stata caratteristica di questa zona?

ARMANDO BARUCCO. Non credo.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Beri Beri?

ARMANDO BARUCCO. No.

PRESIDENTE. Lei sa se i macchinari della ditta Salini siano stati portati da qualche parte o portati via e distrutti o altro? Sa se siano stati lasciati nei magazzini di Marocchino?

ARMANDO BARUCCO. Mi sembra di ricordare che in effetti c'era un problema di macchinari — non ricordo se della ditta Salini o di altre ditte — che non si riusciva più a far uscire dalla Somalia. Probabilmente, si riferisce a questi macchinari.

PRESIDENTE. Non sa se fossero stati ricoverati nei magazzini di Marocchino?

ARMANDO BARUCCO. Comunque ricordo questa cosa come collegata a Marocchino, quindi potrebbe essere benissimo...

PRESIDENTE. ...ma non ne ha una cognizione precisa.

Ricorda di fascicoli del Ministero degli esteri che sarebbero stati custoditi per un certo periodo a Mogadiscio, relativi al FAI?

ARMANDO BARUCCO. Sì. Ad un certo punto, se non sbaglio, i somali ci consegnarono un grande ammontare di fascicoli — non dico un *container* — che non erano relativi al FAI: non riuscivamo nemmeno a capire di che cosa si trattasse. Erano fascicoli personali del personale dell'ambasciata e della cancelleria, c'era un po' di tutto. Se ci fossero o meno fascicoli del FAI non sono assolutamente sicuro. Posso dire che erano in condizioni pietose.

PRESIDENTE. Dov'erano custoditi?

ARMANDO BARUCCO. Erano custoditi in un *container* che era rimasto affidato ad una delle ONG presenti sul posto, tenendo presente che erano stati procurati, tramite questa ONG italiana presente sul posto...

PRESIDENTE. Questi fascicoli sono andati perduti o sono stati recuperati?

ARMANDO BARUCCO. Non glielo so dire. Ad un certo punto si pose il problema di farli riportare a Roma o meno. Il problema era che dovevamo esaminare i fascicoli per verificare effettivamente se potevano o meno essere riportati.

PRESIDENTE. E Marocchino c'entrava per niente in questa cosa?

ARMANDO BARUCCO. Non mi sembra. Ricordo che il contatto era una ONG italiana lì presente.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, ringrazio Armando Barucco e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

RICHIESTA DI RETTIFICHE AL RESOCONTO STENOGRAFICO N. 97 DEL 14 SETTEMBRE 2005 PROPOSTE DAL CONSIGLIERE ARMANDO BARUCCO AL TESTO DELLA SUA DEPOSIZIONE

Con riferimento alle affermazioni riportate a pagina 10, seconda colonna, riga 8 e seguenti, si fa presente quanto segue:

«Preciso che fino ad aprile 1993 risiedevamo a Mogadiscio sud, zona controllata da Aidid. Il trasferimento a Mogadiscio nord avvenne ad aprile, in concomitanza con la collocazione del comando italiano presso i locali (in rovina) della vecchia Ambasciata.»;

Con riferimento alle affermazioni riportate a pagina 11, prima colonna, righe 32 e seguenti, si fa presente quanto segue:

«Si tratta della sistemazione a Mogadiscio sud (fino ad aprile). A Mogadiscio nord i servizi si erano sistemati in una villetta ad un piano accanto alla nostra, sempre di fronte alla vecchia Ambasciata.»;

Con riferimento alle affermazioni del presidente Taormina riportate a pagina 13, seconda colonna, righe 32 e seguenti, si fa presente quanto segue:

« In relazione alle dichiarazioni attribuitemi da fonte ignota circa l'appoggio fornito dalla nostra Ambasciata ad Aidid, preciso che tale circostanza non corrisponde al vero. Da parte nostra, abbiamo sempre sostenuto una posizione di assoluta equidistanza tra le fazioni somale. In tal senso, abbiamo sensibilizzato a più riprese i responsabili dell'operazione UNOSOM sul rischio che la criminalizzazione della fazione di Aidid comportava per il processo di pace (*vedi lettera di trasmissione del 29/9/05, contenente alcune precisazioni sulle dichiarazioni attribuitemi*). »;

Con riferimento alle affermazioni riportate a pagina 14, prima colonna, righe 22 e seguenti, si fa presente quanto segue:

« Mi riferisco, naturalmente, alla precedente annotazione con le mie dichiarazioni e, in particolare, alla sua seconda parte (*vedi lettera con precisazioni*). »;

Con riferimento alle affermazioni riportate a pagina 17, seconda colonna, righe 20 e seguenti, si fa presente quanto segue:

« Non ricordo con precisione i suoi rapporti con la sultana di Bosaso; credo fosse il marito. ».

La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 25 ottobre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

